

BERNARD ANDRIEU

VINCENZO CICCHELLI

Professeur,
Epistémologie du corps et des pratiques corporelles - UHP Nancy 1.
Directeur ACCORPS, UMR CNRS 7117
bernard.andrieu@wanadoo.fr

Maître de Conférences
Membre permanent du
Cerlis, Paris Descartes-CNRS
UMR 8070
vincenzo.cicchelli@paris5.sorbonne.fr

Corpo e gioventù nella sociologia francese

1. Incipit

A differenza di altri oggetti di studio quali le istituzioni, le classi sociali, il mutamento sociale e altre tematiche entrate da tempo nel novero della cosiddetta tradizione sociologica (Nisbet, 1966), i classici della sociologia hanno dedicato scarsa attenzione al corpo (Berthelot, 1983). Diversi autori hanno sottolineato una sua strana “presenza assenza” (Shilling, 1993)¹. Come bene ha ricordato Renato Stella (1996), in una minuziosa ricostruzione del paradigma corporeo, è come se Durkheim, Marx, Weber e Simmel avessero in numerose analisi presupposto il corpo senza mai farne il vero oggetto dell’investigazione, lasciandolo alla stregua di un implicito non pensato².

I limiti della sociologia del corpo: quattro caveat

Se nel corso del XX secolo l’interesse per il corpo non si è mai sopito in Francia - come dimenticare Hertz, Mauss, Merleau-Ponty, Baudrillard, Foucault, Bourdieu (Duret, 2006; Le Breton, 2006)? - il recente avvento in questo paese di una vera e propria infatuazione non esime gli studiosi dal constatare le difficoltà incontrate. Una ricostruzione del modo in cui la sociologia francese si misura da ormai due decenni con le tematiche afferenti il corpo non può esulare dal passare in rassegna le aporie a cui essa si espone.

Primo, è noto che il corpo è difficilmente reperibile come oggetto, non essendo assimilabile né ad una pratica, né ad un’istituzione, né tantomeno ad un gruppo particolare (Duret, Roussel, 2003; Kitabki, Hanifi, 2003). Nel 1983, in un celebre saggio, Jean-Michel Berthelot attribuiva alla sociologia del corpo l’ambizioso obiettivo di studiare tutte le situazioni in cui esso fosse messo in gioco, sapendo che « *ogni pratica sociale è una messa in*

¹ Occorre tuttavia dire che il corpo non è l’unico oggetto di studi a ritrovarsi in tale situazione. Lo stesso discorso può essere avanzato per l’individuo, come lo ha sottolineato Danilo Martuccelli (2002, p. 11): « l’individuo è stato un problema insieme stranamente centrale e marginale nella sociologia ». Diverso è invece il caso della temporalità, ambito di studio dimenticato dai classici, eppoi emerso in maniera decisiva solo dopo il secondo conflitto bellico (Cicchelli, Pugeault-Cicchelli e Merico, 2006).

² Occorre tuttavia dire che l’interesse per le condizioni di vita degli operai e delle loro famiglie (Cicchelli-Pugeault e Cicchelli, 1998) si ritrova in talune monografie che sono all’origine dell’indagine empirica sociologica (Savoie, 1994): pensiamo a Villermé, Buret, Engels. Si tratta probabilmente del primo vero esempio di ricerche che affrontano direttamente le tematiche relative al corpo, alla fatica riconducendole a condizioni di vita e di appartenenza di classe (Le Breton, 1992).

gioco del corpo, non soltanto per l'uso del corpo-strumento da parte dell'uomo al quotidiano, ma anche per l'effetto di senso che discende dagli usi corporei ». Venti anni dopo, un tale programma non sembra essere stato realizzato. La consapevolezza che l'oggetto sociologico di studio non è il corpo, bensì l'uso che ne fanno gli attori sociali, non basta a risolvere la difficoltà dell'estensione della definizione di ciò che pertiene alla competenza della disciplina. Nelle indagini più recenti, l'egemonia di una sociologia poco attenta alla definizione concettuale delle pratiche corporee ha corso il rischio di creare insiemi di pratiche non interrogate teoricamente. E' necessario pertanto far sì che tali indagini tendano ad esaminare criticamente, piuttosto che a legittimare ciecamente, le politiche sociali e gli effetti economici della globalizzazione delle culture corporee.

Secundo, la compresenza di pratiche e discorsi scientifici sul corpo (prodotti dalla medicina, dalla genetica, dalla biologia) di dibattiti sociali (sul benessere e cura del corpo, sulla sua liberazione, sulle spinose questioni di bioetica, sulle labili frontiere fra l'organico e il meccanico, sull'uso del corpo da parte di minorità per ottenere pari dignità quali il femminismo, i movimenti omosessuale, transessuale e *queer*), fanno sì che esso appaia sempre più pervasivo: come accadeva un tempo per il potere, il corpo sembra oggi davvero onnipresente, il che sottrae valore euristico ai concetti che tentano di definirlo. E' innegabile che siamo di fronte ad un campo vastissimo di applicazioni: supporto necessario di tutte le attività dell'individuo, il corpo è presente nelle interazioni con Alter, nel lavoro, nello sport, nella salute, ma anche nelle pratiche più personali o addirittura intime come l'igiene, l'alimentazione o la sessualità (Detrez, 2002). Se la dispersione degli oggetti è grande, il successo mediatico di talune tematiche non comporta unità alcuna, a motivo della disparità dei punti di vista selezionati dagli autori. Prendiamo il caso illuminante della pornografia, fenomeno a cui sono stati dedicati cinque libri pubblicati fra il 1997 e il 2003. Accostarsi alla pornografia dal punto di vista della morale sessuale, della sociologia economica, dell'antropologia delle immagini o della filosofia analitica non produce la stessa descrizione del corpo. Chi parla? Da dove si descrive il corpo? Cosa si tenta di fargli dire? Cosa si vuole istituire tramite esso? Sono domande che non potranno in futuro rimanere inevase.

Tertio, la diffusione dei videogiochi individuali e in rete, delle comunicazioni virtuali, degli sviluppi della cibernetica solleva la questione del rapporto fra la materialità del corpo e l'identità individuale, della possibilità per l'individuo di assumere maschere e pseudonimi virtuali, molteplici, cangianti (Auray, 2005). Ciò richiede evidentemente tecniche di raccolta dei dati che non si esauriscono nello strumentario classico di una metodologia consueta, seppur sofisticata. Ma non si tratta solo di compiere uno sforzo maggiore a livello tecnico-metodologico quanto di capire quali nuovi rapporti fra reale e virtuale stanno emergendo, disancorati dal corpo eppure malgrado tutto legati ad esso in ultima istanza (visto che i giochi virtuali si basano sulla manipolazione e lo spostamento di personaggi-corpi e la comunicazione a distanza si compie spesso tramite la voce o l'immagine del corpo dei locutori).

Quarto, il corpo è prigioniero di una circolarità teoretica: il dato naturale della corporalità assume caratteri culturali attraverso il lungo processo educativo di incorporazione di norme, saperi, valori, atteggiamenti, posture. Portata a compimento, la socializzazione trasfigura gli aspetti più sociali e culturali in modi e pratiche che hanno le sembianze della naturalezza (Le Breton, 1985). Questo punto rimanda ai dibattiti tuttora irrisolti in Francia, dallo strutturalismo in poi, sulla dialettica fra l'agente e l'attore, sulla libertà individuale e sulla coercizione collettiva. Il rischio sta nell'incapacità da parte della sociologia del corpo di costruirsi con mezzi propri, di rimanere un'appendice di sociologie già esistenti (sociologia della dominazione simbolica, della modernità, dell'interazione, della salute, dell'immaginario) e soprattutto di dare l'impressione di riproporre sempiterni dibattiti.

Costituzione del campo di indagini sul corpo

Malgrado tali difficoltà epistemologiche, in Francia gli studi sul corpo sono ormai diffusi, non solo nell'ambito della sociologia. E' testimone di un notevole slancio federatore la pubblicazione del dizionario sul corpo presso le edizioni del CNRS (curato da Andrieu, 2006). Se questo dizionario persegue per definizione l'obiettivo di fare il punto sulle conoscenze accumulate nei vari anni in quest'ambito, ciò è stato possibile grazie al proliferare di indagini condotte da studiosi abbastanza giovani. Non è aneddotico rimarcare che i 220 autori che hanno compilato le 383 voci hanno un'età media di 35 anni. Ricordiamo inoltre negli ultimi anni un interesse editoriale senza precedenti che ha portato alla pubblicazione di antologie (Detrez e Darmon, 2005), di collettanei (Ciosi-Houcke, Pierre, 2003; AaVv, 2005), di manuali tascabili (Le Breton, 1992; Detrez, 2002; Duret e Roussel, 2003), di grandi opere storiche (Corbin, Courtine e Vigarello, 2005-2006). A questi elementi aggiungiamo l'organizzazione di numerosi seminari e convegni, l'istituzione di gruppi di ricerca e laboratori e non da ultimo la creazione di una rivista pluridisciplinare esclusivamente dedicata al corpo e di una collana presso la casa editrice PUF³. Pertanto, contrariamente alla giovinezza (Pugeault-Cicchelli, Cicchelli et Ragi, 2004a), oggetto di un notevole dibattito sociale da oltre venti anni, ma che non ha conosciuto una vera e propria istituzionalizzazione, la presenza del corpo sul davanti della scena sociale è stata consolidata da un certo riconoscimento accademico.

Se non è possibile in questa sede annoverare tutti gli elementi che hanno permesso al corpo di diventare insieme un elemento di dibattito e di analisi scientifica, sarebbe ingeneroso non menzionare l'apporto dei movimenti femminili. I *body studies* emergono negli anni 1970 sulla spinta dei militanti provenienti dall'educazione fisica e dalla critica della repressione dell'omosessualità e delle donne prima di diventare l'oggetto di moda di una generazione in cerca di identità e carica di dubbi sui fondatori e sulle fondatrici dei movimenti di liberazione del corpo. Fra gli storici e i sociologi dell'epoca, il dibattito non si riduce solo a prendere in considerazione oggetti di studio quali la sessualità, l'alimentazione, la povertà, il lavoro... Le scelte personali e ideologiche di chi scrive sul corpo fanno capo ad una molteplicità di interpretazioni e inaugurano una dispersione delle tematiche che ritroviamo, come visto poc'anzi, ancora oggi. Ma soprattutto l'epistemologia femminista ha svelato il carattere fallocentrico e androcentrico della storia del corpo scritta da uomini al servizio di una versione maschile delle scoperte scientifiche e tecniche e degli eventi che scandiscono la vita quotidiana. Come indicato da Michelle Perrot, v'è stata negli anni 1970-1990 una volontà di « rottura epistemologica » per effetto dell'introduzione dell'oggetto « donna » nelle Scienze umane e sociali. Il passaggio della storia sociale alla storia delle donne è stato dapprima effettuato grazie alla questione della dominazione maschile sulla scia di lotte femministe per l'appropriazione dei diritti delle donne. Distinguendo tre direzioni nella ricerca francese (storia delle rappresentazioni scientifiche del corpo delle donne, delle pratiche mediche relative alle donne, dell'esercizio dei saperi e delle differenze) la Perrot mostra il ritardo di questo paese nei confronti del metodo del gender. Il gender non separa queste tre direzioni poiché non « bisogna rimanere ammagliati dal corpo rimettendo in causa soltanto l'idea del corpo naturale ». La critica di Bernard Andrieu (1999) sulla naturalizzazione delle scienze umane non era altro che la parte visibile dell'iceberg metodologico del gender che ha adottato approcci decostruttivisti capaci di superare la nozione di corpo naturale.

Il corpo giovanile

³ Tale rivista dal titolo *Corps. Revue Interdisciplinaire* diretta da Bernard Andrieu e Gilles Boëtsch sarà lanciata nell'autunno del 2006. La collana, lanciata nel 2005, si chiama « Pratiques physiques et société ».

Se come abbiamo già visto il corpo ha goduto di uno status minore nella sociologia generale, questa affermazione vale a maggior ragione per la sociologia della giovinezza. In uno studio recente condotto su sedici grandi riviste di sociologia generale dal 1940 al 2000 negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia e in Italia, si constata che il termine corpo non appare mai nei titoli che si riferiscono direttamente alla classe di età degli adolescenti e dei giovani (titoli selezionati se contenevano le parole adolescenza, adolescenti, gioventù, giovani) (Cicchelli-Pugeault, Cicchelli e Merico, 2002; Cicchelli, Pugeault-Cicchelli e Merico, 2005). Insomma il corpo dei giovani non è oggetto di pubblicazione in sessant'anni in paesi così diversi e in riviste così prestigiose come a titolo di esempio l'*American Sociological Review*, *Sociology*, la *Revue Française de sociologie* e la *Rassegna Italiana di Sociologia*. Anche riferendoci a riviste specializzate nella giovinezza (*Youth and Society*, *Young*, *International Journal of Adolescence and Youth*), e adottando criteri meno restrittivi dei soli titoli di articoli (prendendo in considerazione quindi anche gli *abstracts*) l'attenzione rivolta al corpo rimane comunque esigua⁴. Dal canto suo, la rivista per eccellenza sul corpo (*Body and Society*) ha offerto poco spazio allo studio della pratiche corporee giovanili. Se non è pertanto possibile fornire una ricostruzione sistematica della storia della sociologia del corpo giovanile, osserviamo tuttavia che è solo nel corso degli anni novanta che la corporalità permette di esplorare la giovinezza (Cicchelli, 2006). Le tematiche legate al corpo dei giovani si incontrano piuttosto in libri di larga diffusione, attenti ai dibattiti sociali sulla giovinezza, che scrutano comportamenti giovanili socialmente più visibili se non inediti (parliamo di piercing, tatuaggi, sport estremi, *street dances*, *rave parties*, incidenti stradali, malattie sessualmente trasmissibili, difficoltà alimentari e ogni tipo di *addiction*, di dipendenza dall'alcol, tabacco, droghe).

Nelle pagine che seguono tenteremo di fare il punto sul modo in cui gli studiosi francesi hanno affrontato le questioni relative al corpo giovanile. Come evidenziato da Pascal Duret e Peggy Roussel (2003), il corpo ci informa sulla società e sulle principali correnti sociologiche, su come cambiano le società e su come si "fa sociologia". A noi sembra che l'analisi del corpo stia in equilibrio precario fra il sociologismo, che fa del corpo il ricettacolo di forze deterministiche, e l'individualismo più estremo che vede nel corpo l'origine stessa del vincolo sociale. Vedremo come i sociologi francesi abbiano provato ad evitare di scadere nell'una o nell'altra tendenza. Se siamo certi che l'analisi del corpo può aprire un nuovo capitolo nello studio dei giovani, è necessario che ciò non avvenga come in passato con le nozioni di culture giovanili o di rischio, le quali hanno in diversi casi finito con l'attribuire all'adolescenza o alla giovinezza una natura propria (Wyn, White, 1997). Onde evitare di ricadere in tale increscioso errore, considereremo innanzi tutto gli elementi che caratterizzano l'analisi sociologica del corpo, a prescindere dalle classi di età degli individui.

2. I paradossi del corpo

Lo studio del corpo dei giovani incontra le stesse difficoltà alle quali è confrontato lo studioso del corpo in altre fasce di età. Abbiamo già sostenuto altrove (Pugeault-Cicchelli, Cicchelli e Ragi, 2004b) quanto il fatto di focalizzare l'attenzione esclusivamente sulla gioventù finisca col reificarla, qualora ciò non sia preceduto da una comparazione con l'età adulta. E' pertanto doverosa la trattazione di alcuni paradossi che si presentano all'osservatore che voglia considerare il corpo nelle ricerche francesi più recenti. Ciò consentirà inoltre di segnalare

⁴ Eccezione fatta per il *Journal of Youth and Adolescence*, rivista di gran lunga più aperta delle precedenti alle tematiche del corpo sicuramente in ragione di una collocazione disciplinare molto vicina alla psicologia e alle scienze dell'educazione.

quanto la sociologia di questo oggetto di studio sia debitrice nei confronti di dibattiti accademici più vasti. All'uopo ricorriamo allo strumento del paradosso ispirandoci a Paul Ricoeur. Il Nostro lo definisce come una situazione di pensiero in cui "due tesi opposte oppongono una eguale resistenza alla confutazione e, di conseguenza, chiedono di essere preservate insieme o abbandonate insieme". Il paradosso si distingue dall'autonomia perché "con l'antinomia è possibile ripartire le due tesi fra due universi diversi di discorso. Nel paradosso, invece, le due tesi si affrontano nello stesso registro, ossia l'una presuppone l'altra" (2001, p. 86).

Fra libertà individuale e norma collettiva. Il primo paradosso sta nella contemporanea compresenza di una maggiore libertà nell'uso del proprio corpo ma anche di una normatività non meno pervasiva di un tempo. Il ventesimo secolo segna un grande passo in avanti nella liberazione del corpo, rappresenta l'estrema propaggine dell'avvicinamento del corpo alla natura dopo secoli in cui era stato ingabbiato in busti, vestiti inamidati, onda lunga estrinsecatasi nell'esposizione della nudità e dell'intimità di entrambi i sessi. In ambito femminile il grande cambiamento incomincia verso la seconda metà del XIX secolo con l'abbandono della distinzione secolare fra la parte alta del corpo e la parte bassa (coperta da vestiti molto ampi) e con l'invenzione nei decenni successivi della linea, della forma slanciata (Vigarello, 2005). Gli anni 1960 saranno decisivi, grazie alla rivoluzione sessuale, alla contestazione femminista del sessismo, alle lotte sociali per la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, alla dissociazione fra procreazione e piacere sessuale e al diffondersi della contraccezione, di molteplici forme di cura e terapie del corpo, ma anche del nudismo, della body art, della pornografia ecc. E' facile rilevare che, al di fuori di particolari ambiti di lavoro e situazioni ufficiali, prevale oggi uno stile vestimentario casual, non necessariamente più dimesso rispetto ad alcuni decenni fa, ma sicuramente meno formale. Chi potrebbe sostenere che l'ideale estetico del corpo di oggi sia il sussiego, il contegno grave, la solennità protocollare? Nel secolo scorso è stata portata a compimento quella separazione fra il soggetto e il cosmo, del tutto assente in tante altre culture, che ha reso il corpo il luogo massimo della possibilità di disporre di sé. "Il corpo occidentale è il locus della cesura, il muro di cinta oggettivo della sovranità dell'ego" (Le Breton, 2000, p. 8).

Eppure si traviserebbe la realtà se si concludesse che siano scomparse le norme che gestiscono i corpi. Infatti, il corpo liberato è quello giovanile, dalle forme inappuntabili, che segue scrupolosamente i canoni in voga dell'estetica corporea. Se la libertà è universalmente concessa a tutti di denudarsi, non tutti usufruiscono effettivamente, anche volendolo, di tale possibilità. Il miglior esempio ci è fornito dalla spiaggia, spazio considerato come aperto e permissivo. In Francia, il monokini è molto diffuso tanto che gli intervistati (di ambo i sessi) si stupiscono non poco che li si interroghi su una pratica tanto banale. Eppure un'analisi attenta delle interviste rivela quanto complessa sia la scelta che porta una donna a togliere la parte superiore del due pezzi o ad arrotolare sulla vita il costume da bagno intero (Kaufmann, 1995). Contrariamente alle apparenze, questa decisione seppur presa autonomamente dalla donna, risponde a codici morali e a tacite regole di buon costume. Jean-Claude Kaufmann svela che la libertà che la donna in monokini si concede di esibire il proprio seno in pubblico dipende dalla sua età, dalle dimensioni e dalla forma del seno stesso, dalla vicinanza di uomini, dal tipo di sguardo che subisce, dal tipo di legame che ha con i vicini. E' insieme socialmente ammesso che le donne abbiano il diritto di fare ciò che ritengono più opportuno del proprio corpo, ma che si avvalgano di questa facoltà in maniera non ostentatoria, volgare o eccessiva. Essere a proprio agio nel proprio corpo grazie anche ad una presenza maschile discreta, al limite indifferente al corpo femminile e al suo potenziale erotismo, è il risultato quindi di una interazione e socializzazione che lega l'autonomia femminile allo sguardo normativo maschile. Per dirla con lo stesso autore, contrariamente alle apparenze, « più siamo

liberi di inventarci e sceglierci gusti e colori, più al contrario ci rassicuriamo legandoci a codici di riferimento » (Kaufmann, 2005, p. 78). Nella fattispecie si tratta di codici vigenti in uno spazio pubblico, ingenuamente considerato dai tanti come scevro di regole.

L'esempio della spiaggia mostra non solo quanto la libertà del corpo sia sotto stretta sorveglianza, ma apre anche la strada ad una non meno importante considerazione: un maggior margine di manovra si traduce in una più grande responsabilità per gli individui costretti, *volens nolens*, a compiere scelte. Le scelte realizzate richiedono una valutazione rassicurante che escluda l'anormalità. « Le nostre società individualiste e democratiche sono diventate immensi marchingegni che fabbricano continuamente la normalità. Più gli individui moltiplicano le capacità di scelta in numerosi ambiti, più l'angoscia normativa diventa ossessiva ». (Kaufmann, 2005, p. 74). Questo fenomeno è stato osservato da Pascal Duret (2001) in un'indagine realizzata su donne che praticano sport considerati come prettamente maschili (il *body building* ad esempio), il che può esporle a giudizi critici da parte di congiunti, amici, colleghi e conoscenti. Devono allora giustificare a sé stesse e agli altri il motivo della scelta, dissipare il sospetto di una loro eventuale anormalità (leggi mancanza di femminilità) (Pagès, 2001). Più le norme prescrittive perdono vigoria, più gli individui hanno la libertà di esporre o manipolare il corpo a loro piacimento, più essi si pongono domande sulla loro normalità. Solo alla fine di un processo di autovalutazione, essi si considerano più o meno normali, più o meno conformi a modelli corporei valorizzati dai *media*.

Il culto del corpo, fra performance e intimità. Altri elementi si inseriscono in questa analisi della tensione fra autonomia e controllo sociale e mostrano che un'innegabile libertà di disporre di sé può comportare forme inedite di servitù. Il culto del corpo a cui assistiamo da una trentina di anni, questa forma di narcisismo moderno, esiste in virtù di un modello altamente valorizzato che si esplicita mediante la chirurgia plastica, la moda, i cosmetici, i profumi, lo sport, le diete. Insomma siamo di fronte al dovere individuale di seguire un canone corporeo ineludibile. Ma quanto maggiori sono le tendenze alla massificazione, alla generalizzazione e alla pervasività dell'ingiunzione ad avere un corpo conforme agli ideali estetici, maggiore sarà la necessità per l'individuo di rincorrere la propria originalità tramite programmi personalizzati. E' quanto accade ad esempio con la *fitness*. Il programma seguito dai partecipanti deve essere necessariamente personalizzato in modo che ognuno di essi abbia la sensazione di distinguersi da tutti gli altri pur seguendo la stessa attività. Pertanto, il corpo deve allenarsi per diventare quello che gli si richiede di essere, cioè conforme ad ideali estetici condivisi, eppure diverso da tutti gli altri (Vigarelli, 2006). Avvicinare il corpo alla bellezza naturale della vita snella e della scultura muscolare richiede uno sforzo notevole.

Sembrerebbe quindi che in quest'ambito siamo di fronte a quel modello secondo cui un individuo padrone di sé deve compiere *performances* parimenti in ambito corporeo per concretare il programma squisitamente moderno della realizzazione personale (Ehrenberg, 1991). Eppure la ricerca della personalizzazione del corpo (visibile in maniera senza dubbio esasperata nel culturismo o nelle diete alimentari) non può essere letta soltanto come la conseguenza dell'obbligo di ottenere risultati. Altri autori sottolineano che il corpo è diventato nel volgere di un secolo un *tratto naturale dell'identità e dell'intimità* (Vigarelli, 2006). L'impellente scoperta di sé che caratterizza le società contemporanee (Kaufmann, 2004; de Singly, 2005a), a cui nessuno può sottrarsi, si ritrova anche nel corpo. Lo yoga, l'osteopatia, la sofrologia e altre terapie corporee e tecniche orientali recentemente introdotte in Occidente, sono spie del fatto che la conoscenza del corpo corrisponde ad una forma compiuta di esplorazione di sé. Il corpo è oggi anche vettore di intimità, fonte di piacere, la sua cura si confà all'idea di conseguimento del benessere psico-fisico. La cura del corpo è usata ai fini puramente personali di benessere e conforto, avulsa pertanto da eventuali obiettivi morali o

sociali che trascendono l'individuo (Kitabki e Hanifi, 2003). Il recente uso terapeutico della chirurgia estetica non è una spia ulteriore di questa crescente psicologizzazione del corpo?

Corpo malleabile, corpo coriaceo. Per quanto fenomeno ampiamente documentato ed esteso, la personalizzazione del corpo ha i suoi limiti. Se è vero che il meccanismo della disaffiliazione, inteso come un allentamento dei vincoli, come un allontanamento, ancorché provvisorio, dalle reti è uno dei motori dell'individualizzazione (de Singly, 2003), è altresì vero che non ci si può interamente spogliare dalle caratteristiche del corpo (almeno per quanto riguarda il colore della pelle, l'altezza, le impronte digitali, il codice genetico). Certo l'ingegneria genetica, la bioingegneria, la chirurgia plastica mostrano fino a che punto si possa intervenire per sostituire parti del corpo con protesi meccaniche, trapiantare organi provenienti da altri corpi. Eppure, è altrettanto vero che esistono limiti invalicabili che non sono di natura tecnica – la fantascienza, giapponese nello specifico, non ci annuncia già in maniera peraltro assai convincente la nascita prossima ventura, se non già avvenuta, di cyborgs e androidi? Già da ora sappiamo che ci sono elementi incondizionati quali il volto: il suo trapianto a fini terapeutici non può essere totale per motivi afferenti eventuali conflitti di identità nel nuovo portatore. Inoltre se il corpo diventa una risorsa forte dell'identità individuale, ogni sua modificazione richiede un forte lavoro riflessivo dell'attore sociale attento di volta in volta alle concordanze delle diverse dimensioni del sé. Come incorporare i cambiamenti? Fino a che punto si può cambiare? Il cambiamento difatti è positivo quando è ricercato, lo è meno quando viene subito, come nel caso dell'invecchiamento, della malattia e di altre forme di handicap. E' possibile cambiare il proprio corpo *ad libitum*? Quante volte si può cambiare sesso?

Molte ricerche continuano ad indicare una certa isteresi del corpo, deponendo così a sfavore della sua integrale mutabilità. Come bene indicano Christine Detrez e Muriel Dramon (2005), accade come se il corpo sia insieme più malleabile e più coriaceo. La resistenza offerta dal corpo sembra studiata innanzi tutto da un'ottica sociologica attenta ai meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze di ceto, dato che corpi imbelli alle mode si ritrovano soprattutto nelle classi popolari. Si individuano in alto della gerarchia sociale invece, i seguaci delle diete, terapie e altre forme di cura che si riallacciano ad una concezione che equipara il corpo ad un "capitale salute" da dover adeguatamente mantenere in buono stato. Il peso, la linea non conoscono forse una forte variabilità secondo le categorie socio-professionali degli individui? Inoltre malgrado tutti gli sforzi per debellare il sovrappeso e l'obesità, questi ultimi stanno diventando uno spinoso problema di salute pubblica. I corpi sociali sono meno reattivi di quanto si pensi.

Si badi bene che attirare l'attenzione su questo punto non significa aderire ad una concezione ante-sociologica del corpo, ad una sua presunta dimensione a-sociale. Nessun sociologo che mostra i limiti della personalizzazione del corpo si lascia intrappolare da fuorvianti punti di vista naturalistici. Difatti, la resistenza offerta dal corpo è anch'essa socialmente costruita e determinata. La ritroviamo innanzi tutto nei saperi scientifici. Mai come oggi la biologia e la genetica hanno insistito sull'ereditarietà, su caratteristiche innate per spiegare alcuni comportamenti sociali. Un esempio su tutti: secondi recenti studi, taluni comportamenti considerati tipicamente adolescenziali sarebbero dovuti alla configurazione neuronale dei soggetti⁵. L'eziologia di molte malattie richiede poi sempre più la ricerca di antecedenti familiari. La cura del proprio corpo ha condotto infine ad una sorta di sua alienazione: sembra esistere indipendentemente dallo spirito quando si consiglia al paziente di seguire i segnali che invia in caso di malattie psico-somatiche, di stress. Il corpo avrebbe ragioni che la ragione non conosce affatto.

⁵ Si veda il dossier completo dedicato da il "Courrier International", *Les adolescents: les secrets de leurs cerveaux*, n° 717-718-719, 29 luglio. 2004

Concludendo questa parte sui paradossi del corpo, possiamo affermare che la liberazione *del* corpo non è una liberazione *dal* corpo. Questi continua non solo ad essere uno degli elementi fondamentali del nostro rapporto col mondo, ma addirittura, diventato ormai una dimensione strutturante della nostra identità, è più soggetto a discussione: basti ricordare le varie forme di disagio del corpo, le difficoltà per taluni a riconoscersi in esso, la paura dell'anormalità. Considerato ormai come materia duttile, richiede un forte investimento e un alto controllo di sé che in caso di esito negativo producono forti sensi di colpa. Questa individualizzazione della colpevolezza si traduce in un perenne sguardo inquieto alla ricerca dei segni della devianza (sguardo che si nutre di una ragguardevole letteratura paramedica e di *self-help*, della stampa specializzata, di trasmissioni televisive sulla salute *ecc.*)

3. Il corpo giovanile

Forti di queste conoscenze su alcuni grandi paradossi che strutturano l'analisi del corpo oggi, passiamo ad occuparci del corpo giovanile. Il dizionario del corpo a cui abbiamo già accennato dà spazio alle questioni del corpo giovanile, raggruppandole secondo le voci relative alla tematica delle culture del corpo (bio-art, boy-scout, cyberpunk, eccisione, eroi, fantascienza, happening, Hip-Hop, performance, queer *ecc.*) e delle pratiche corporee (anoressia, auto-mutilazione, cyborg, droghe, fast food, miss, nonnismo, piercing, rischio, salute, suicidio, tatuaggio, videogiochi, verginità, virtuale *ecc.*) (Andrieu, 2006).

Fra le motivazioni che potremmo addurre per giustificare l'interesse di studiare il corpo durante l'adolescenza ve ne sono due sulle quali si è recentemente soffermato David Le Breton, e con cui concordiamo. Si tratta innanzi tutto dell'idea della compresenza del cambiamento e della permanenza dell'identità corporea. In fondo il corpo rappresenta al meglio questa duplice natura dell'identità, caratterizzata insieme dalla continuità e dal mutamento (Erikson, 1968; Ricoeur, 1990). Durante l'adolescenza tale caratteristica acquista un'importanza capitale in quanto « malgrado le trasformazioni e l'inquietante estraneità, il corpo è la sola permanenza che ci collega a noi stessi nello scorrere del tempo e degli eventi, anche se talvolta ci sfugge » (Le Breton, 2005, p. 94).

Il corpo assume per i giovani anche un significato particolare di continuità e differenziazione inter e intragenerazionale, essendo sia "parte in sé dei genitori, ma anche oggetto che appartiene solo a sé, frontiera fra gli altri e sé" (*ibidem*). Pur non esaurite ovviamente da queste due caratteristiche, le indagini sul corpo dei giovani che presenteremo le contengono in misura variabile. Aggiungiamo un'ultima chiosa. Queste ricerche si riferiscono al corpo vuoi come un indicatore forte dei rischi che assumono i giovani per dar senso alla loro vita, vuoi come uno strumento di creazione di progetti personali. Si tratta ovviamente di due prospettive di analisi incompatibili in cui è tuttavia possibile ritrovare i due elementi di permanenza/continuità dell'io e di permanenza/continuità nei confronti dei genitori e dei pari.

Rischi e marchi corporei. Nell'introduzione ad un libro collettaneo sui rischi incorsi dagli adolescenti, David Le Breton (2002) afferma apoditticamente che questi ultimi sono « entrati da una decina di anni in una crisi durevole ». Stanno male a causa della crisi dei punti di riferimento che caratterizza il mondo moderno, disordine che rende ardua la trasmissione dei valori fra le generazioni. Istituti quali la famiglia e la scuola sarebbero in crisi, l'educazione dei bambini solleva domande circa le conseguenze sociali di tali inadempienze domestiche e pubbliche. Non tutti concordano con questa diagnosi. Innanzi tutto sappiamo bene che il riferimento alla novità rappresentata da taluni comportamenti devianti giovanili è alla base di tanti discorsi allarmistici sulla giovinezza (Mucchielli, 2004). Sulla scorta della constatazione di una generale disorganizzazione sociale si accusano, da tempo, i genitori di aver rassegnato

le dimissioni (Cicchelli, 2001) e si punta l'indice sui difetti dell'autorità nell'istituto scolastico. Quanto al timore rappresentato dal *gap* fra le generazioni, esso ha alimentato uno stuolo di ricerche americane fra gli anni 1950 e gli inizi dei settanta (Cicchelli et Merico, 2001).

Malgrado questa opportuna contestualizzazione del legame fra i rischi affrontati dai giovani e le teorie della crisi delle società contemporanee, legame che potrebbe riattivare paure mai sopite circa la devianza giovanile, le analisi del Nostro sono molto suggestive.

I rischi a cui si espongono i giovani in un corpo a corpo col mondo che li circonda possono essere considerati come un elemento di quel lungo percorso verso l'età adulta che si realizza in una società in cui i riti sociali di passaggio da un'età all'altra sono evanescenti. L'assenza di riti significa anche scomparsa di elementi strutturanti, capaci di ribadire e marcare i limiti. Se le istituzioni perdono forza aggregativa e prescrittiva, l'individuo è costretto a limitarsi da sé. Per quest'autore, incorrere volutamente in rischi significa dunque sfiorare la soglia e ritornare da questo confronto con più certezze. Rischiare rappresenta per l'adolescente una maniera di fugare dubbi, ottenere risposte che gli adulti non sanno dare. Si tratta di una ricerca di senso in una società che non offre più certezze: per quanto sofferta e pericolosa (può comportare ferite, mutilazioni, la morte stessa del soggetto), essa è positiva nella misura in cui inaugura un cammino verso l'autonomia e scaccia quel ripiego su di sé e auto-esclusione che possono sfociare nel suicidio (Le Breton, 2004).

L'altro percorso di analisi del corpo permette di capire una sua funzione di cesura o di contatto nei confronti degli adulti e dei pari. I marchi corporali costituiscono un materiale stimolante a tali fini. Vale la pena di ricordare i tipi più importanti di segni. Oltre ai più noti *piercing* e tatuaggi, ricordiamo inoltre lo *stretching* che consiste nell'allargare il buco causato dal *piercing* per introdurre un pezzo metallico più voluminoso; il *cutting*, incisione sulla pelle di disegni geometrici tramite cicatrici praticate con lo scalpello, bisturi o altri strumenti da taglio; il *branding*, pure esso una cicatrice, ma disegnata col ferro rosso o col laser in modo da formare un rilievo; il *burning* ottenuto a mezzo di una bruciatura il cui effetto è accresciuto da inchiostro o altri pigmenti (Le Breton, 2005).

Queste svariate forme di incisioni epidermiche non sono una novità nella storia delle società umane. Sappiamo infatti quanto esse siano diffuse nelle culture tradizionali lontane da noi nello spazio e nel tempo, o in sub-culture occidentali considerate marginali, addirittura devianti. La loro diffusione nelle popolazioni giovanili negli ultimi venti anni è un fenomeno nuovo non solo per la sua estensione ma soprattutto per il significato assunto. Se nelle società cosiddette primitive, segnare il corpo significa essenzialmente abolirne l'individualità, affermarne la piena appartenenza alla comunità, nelle società contemporanee accade esattamente il contrario. Queste pratiche difatti sono figlie di una forte nostalgia di fusione col cosmo, ma sono disancorate da miti fondatori o da significati che trascendono il soggetto che le compie. Non rimandano quindi ad una religione, ma ad una « mitologia personale » (Le Breton, 2005, p. 105). Ritroviamo qui quella miscela complessa di ricerca di originalità e di mimetismo già segnalata in altre pratiche corporee adulte visto che « per le giovani generazioni, il marchio corporale è un modo di ricamare un motivo personale sulla stoffa collettiva, di segnare pertanto la propria presenza nel mondo » (Le Breton, 2005, p. 100). Sono la materializzazione di un auspicio che il proprio corpo appartenga finalmente al soggetto. Anche in quest'ambito la riflessività che caratterizza le società contemporanee sembra intervenire intensamente, il corpo diventa parte di sé solo se piegato alle proprie esigenze, gusti, progetti. Si tratta infatti di iniziative il più delle volte frutto di riflessione, soprattutto quando si tratta di trasformazioni irreversibili, di marchi indelebili. E qui sorge un ennesimo paradosso. In una società elettiva, il marchio corporale può rappresentare una forma di fedeltà a sé alla prova degli anni, col rischio di un'eventuale rigetto impossibile da

accogliere. Il pericolo maggiore è quello di non riconoscersi più nel proprio atto una volta esauritasi la motivazione iniziale.

Segnare il corpo significa insieme diventare diversi da tutti gli altri, per l'infinita creatività che i marchi offrono, ma significa anche indicare pubblicamente l'appartenenza ad una sub-cultura, orientata talvolta verso la protesta e la contestazione del mondo degli adulti (Ferreira, 2004). Per coloro che scelgono di segnare il corpo pur evitando una forte affiliazione ad una sub-cultura, lo sguardo dei pari è forse ancora più importante, perché li rassicura circa la bontà del loro atto, fornisce un corpus di giustificazioni plausibili dato che tali pratiche, per quanto diffuse, sembrano ancora considerate come trasgressive dagli adulti. Per quest'ultimo motivo, l'uso di alcuni marchi è tattico: è pratica diffusa togliere il piercing o dissimulare un marchio, quando ciò è possibile, in funzione delle ribalte sociali, degli interlocutori.

Marker dell'età e indicatore di calendari sociali. La costruzione del sé autonomo nell'ambito di relazioni fra le generazioni si osserva parimenti allorché si vanno a studiare i modi in cui i giovanissimi interiorizzano i codici vestimentari. L'abbigliamento testimonia l'evidente meccanismo di differenziazione dai genitori, ma anche il fatto che questi ultimi, la madre soprattutto, rimangano per molti versi gli interlocutori a cui riferire, i modelli con cui confrontarsi. Che gli adulti siano in quest'ambito un punto di riferimento più importante di quanto non si ammetta, lo si evince dall'esistenza di un calendario sociale che indica in maniera assai esplicita le età minime per indossare taluni abiti, soprattutto quelli che fanno del corpo femminile un oggetto di desiderio. Se escludiamo ovviamente la stampa che si rivolge esplicitamente ai giovanissimi, anche altri media riportano quotidianamente esempi di pratiche vestimentarie degli adolescenti che stupiscono gli adulti. Ma i calendari indicano anche le età massime consentite per sfoggiare taluni abiti. Pertanto, contrariamente ai discorsi sul presunto declino delle differenze fra le generazioni, fenomeno chiamato col termine giovanilismo per indicare il fatto che gli adulti mutuano dai giovani modelli di comportamento, l'abbigliamento è ancora legato all'età e al corpo del soggetto. Non è azzardato affermare che seppur i pantaloni a vita bassa siano ormai un capo di abbigliamento per certi versi transgenerazionale, i "veri" giovani riconoscono facilmente i "falsi" giovani. Non stupisca allora che nelle indagini che citeremo, il rapporto che le bambine costruiscono con il corpo è strutturato dalle rappresentazioni che hanno delle età della vita: si situano fra l'infanzia (da loro considerata retrospettivamente come un'età non inquadrata da criteri estetici) e l'età adulta (durante la quale il corpo delle donne è oggetto di cure complesse secondo le intervistate) (Mardon, 2005).

Durante l'infanzia le bambine sono sottoposte ad una intensa socializzazione tesa a trasmettere il quadro generale che stabilisce i limiti dell'abbigliamento e dell'acconciatura prima, del trucco e degli ornamenti in seguito. Questa socializzazione si realizza innanzi tutto in famiglia, poi grazie ad altre agenzie quali i media e i pari. I modelli offerti dai media possono talvolta entrare in concorrenza con la famiglia per la definizione dell'età adatta all'utilizzo delle tecniche di estetizzazione del corpo. Annoveriamo fra gli altri canali di diffusione, i varietà televisivi in cui sono ospiti star della canzone o del cinema, i settimanali o i mensili diretti ad un pubblico giovanissimo, che permettono di collezionare le fotografie e i poster degli idoli in questione, i siti Internet ufficiali o a loro dedicati. Come fa giustamente osservare Martine Court (2005), i modelli femminili proposti alle bambine da questi canali sono fortemente connotati sul piano erotico, fanno riferimento a corpi di donne comunque più grandi del pubblico a cui si rivolgono. La seconda imprescindibile agenzia di socializzazione è costituita dal gruppo dei pari. A scuola le bambine incontrano compagne che hanno pratiche corporali diverse dalle loro; constatano pertanto che le norme veicolate nell'ambito familiare circa l'età per cominciare ad indossare certi abiti o a far uso di cosmetici non sono le uniche possibili. D'altronde è spesso grazie alle loro amiche che le bambine scoprono una cantante e

diventano eventualmente loro fan, o iniziano a leggere riviste di moda sulle star, collezionando poster, scambiando fotografie o figurine ecc. Il ruolo dei pari è dunque di tipo iniziatico, finisce col relativizzare il carattere prescrittivo dei canoni estetici in vigore nelle famiglie.

Tale concorrenza fra le diverse agenzie di socializzazione è la tela di fondo su cui si staccano i comportamenti individuali. Questi ultimi oscillano fra adesione ai modelli familiari, loro rigetto, combinazione fra questi e i modelli proposti dai pari e dallo *star system*. Da una recente indagine (Courteille, 2001) si evince che se durante l'infanzia, gli abiti delle bambine portano i segni della loro appartenenza familiare – “sono vestiti da bambine” come dicono le intervistate che si definiscono già adolescenti –, alla pubertà le cose cambiano poco, i cambiamenti fisici traspaiono appena nel vestire. In seguito, due casi si presentano. Nel primo, le ragazze diventano più femminili rispondendo all'invito rivolto loro dalla madre, che accompagna e designa la maturazione sessuale della figlia: i cambiamenti pubertari più visibili si iscrivono in una logica e una temporalità familiari, le adolescenti si adegueranno più tardi allo stile del gruppo dei pari. Nel secondo, le ragazze presentano il cambiamento di stile vestimentario come una decisione personalissima: le nuove scelte in tema di abbigliamento si iscrivono allora in una logica e temporalità interne alla giovinezza, lo stile delle adolescenti richiama in gran parte quello del gruppo di amiche frequentato. Le ragazze si vestono allora in maniera “classica”, parola che nel loro gergo significa che indossano un abbigliamento tipico della loro età, un po' *passee-partout*. In tutti i casi, e ricordando pure un elemento non minore, vale a dire la scoperta da parte delle fanciulle del potenziale erotico e seduttivo del corpo, l'apprendimento delle pratiche estetiche è irto di difficoltà, non esente da dubbi, reticenze e passi indietro. Lo testimoniano gli ornamenti sfoggiati a volte con disinvoltura, a volte con reticenza, se non addirittura dissimulati ad occhi indiscreti e indagatori (Mardon, 2005).

Il ludico nello spazio pubblico. Il corpo giovanile è anche catalizzatore di un rapporto con il ludico. Negli ultimi anni sono stati condotti diversi studi sull'occupazione dello spazio pubblico da parte dei giovani che hanno messo in evidenza l'importanza che il corpo assume in tale ambito. L'esplorazione dello spazio urbano da parte dei giovani è un notevole elemento di autonomizzazione dalle loro famiglie (de Singly, 2002). Rappresenta altresì l'apprendimento dei codici di buona condotta in luoghi dove vige l'anonimato, che si attraversano spesso confortati dalla presenza del gruppo che sostituisce poco a poco i genitori. I luoghi visitati sono spesso i grandi centri commerciali polivalenti, in particolare i grandi magazzini di vendita di articoli sportivi, prodotti tecnologici (telefonini, lettori MP3, console di videogiochi ecc.) o prodotti culturali quali dischi, fumetti, film in formato DVD o le grandi catene di *fast food*. Anche le piazze e gli esterni di grandi edifici pubblici sono frequentati, in quanto luoghi dove aggregarsi e svolgere attività ludiche impossibili da praticare nei centri di consumo summenzionati. La frequentazione di questi luoghi adempie non solo la funzione di rito iniziatico di conoscenza dello spazio pubblico e dei suoi codici, ma anche di attivare una competizione ludica grazie allo svolgimento di attività quali lo *skateboard* nel corso delle quali i giovani si sfidano secondo regole stabilite dal gruppo stesso (Calogirou, Touche, 1987).

E' proprio nel corso degli ultimi anni che i sociologi si sono interessati al corpo giovanile come *medium* di espressione di culture urbane. I graffiti, i murali, accusati di imbrattare i muri e i mezzi di trasporto, l'ascolto musicale in gruppo e le *street dances*, rei di accrescere molestie sonore già notevoli nei centri abitati, devono essere considerati come un'invenzione culturale dei giovani delle periferie dei grandi centri urbani contemporanei (Boucher, Vulbeau, 2003). Queste pratiche sono la manifestazione di culture urbane, espresse mediante il corpo, e non la conseguenza di culture devianti, frutto del protrarsi di archaismi e barbarie rimaste sottotraccia nelle famiglie di immigrati e improvvidamente riemerse nei giovani della

seconda generazione. Ancor più che negli anni del rock and roll o della contestazione, la posta in gioco è la capacità da parte degli adulti di accettare la differenza, dato che oggi la paventata frattura generazionale di un tempo è ingigantita dalla ancor più temuta separazione etnica, dallo scontro fra civiltà. Seppur *de facto* pluri-etnica, la società francese contemporanea ingenera timori nei confronti della gioventù dei ceti popolari, non coglie che quest'ultima sta dando forma a nuove possibilità di espressione artistico-culturale nell'ambito di nuove socievolezze e nuovi rapporti fra le generazioni. I giovani delle periferie urbane e dei quartieri disagiati stanno dando vita a innovative configurazioni culturali. A queste considerazioni è necessario aggiungere che la giustificazione data dai giovani quando si chiede loro il motivo dell'occupazione abusiva di spazi pubblici di transizione, non previsti per lo stazionamento e l'uso a fini privati, rimane la stessa: i luoghi istituzionalmente previsti per questo genere di manifestazioni sono inesistenti o poco accessibili (Bordes, Fofana, 2004).

In questo quadro interpretativo nasce l'ipotesi di ricerca sulle pratiche corporee che si rifanno alla cultura hip-hop. « Una cultura giovanile quale la cultura hip-hop è uno spazio propizio alla sperimentazione e allo sviluppo di quello che considereremo come nuove socievolezze giovanili » (Fofana, 2003: 317). Tutte le pratiche che si rifanno alla cultura hip-hop si basano sulla sfida, sul confronto mediante una performance artistica, in contesti sociali popolari in cui il corpo diventa per i giovani una delle poche risorse disponibili per alimentare la stima di sé (Lepoutre, 2001). Sofferamoci sull'esempio delle *battles*, sfide che i giovani si lanciano mediante danze che richiedono grandi abilità corporee. A turno e senza nessun ordine prestabilito, un ballerino entra nel cerchio formato da altri giovani e compie la performance sotto gli occhi di tutti. Finita l'esibizione, fuoriesce dal cerchio sostituito da un altro partecipante e così via. Esistono sfide individuali e a squadre, che si rifanno comunque in entrambi i casi a regole codificate. Veri e propri tornei sono organizzati su base internazionale durante i quali le regole prefissate permettono di ovviare alle barriere linguistiche.

Conclusioni

A conclusione di questo stato dell'arte della sociologia del corpo giovanile negli ultimi venti anni, ci siano concesse alcune riflessioni riepilogative. Abbiamo visto in queste pagine quanto il corpo giovanile compri idee già espresse dalla sociologia generale del corpo (circa i meccanismi di interiorizzazione delle norme, le forme dell'interazione fra individui, l'appropriazione del mondo esterno) e dalla sociologia della giovinezza (quali la sperimentazione, l'indeterminazione, il rischio, le culture giovanili). Queste indagini sono di un grande interesse perché provano a superare la tanto fallace quanto pervicace opposizione tra l'individuo e il collettivo – certo con esiti altalenanti ma sempre tenendo a mente i corni del dilemma – forse per il carattere intrinsecamente anfibo, duale, paradossale del corpo. Le pratiche di celebrazione di un sé sovrano non sono contraddittorie con le fortissime costrizioni che l'individuo si impone, così come sul corpo si rilevano le più microscopiche forme di esercizio del potere ma anche gli usi soggettivi per dar voce a resistenze e indocilità. Quanto al tanto ossessivamente decantato superamento di sé, esso è ambivalente e lo si vede sia nelle forme più celebrate, come lo sport, o in quelle aborrite, come l'anoressia. Oltremisura responsabili della cura di sé, gli individui sono sempre più persuasi di avere il corpo che si meritano. La liberazione del corpo sarebbe allora una delle conseguenze storiche del processo di civilizzazione tratteggiato da Elias: le coercizioni, ormai sempre più avulse da definite istituzioni, diventano mere *autocostrizioni*, esacerbate dal fatto che l'individuo è continuamente sotto lo sguardo di Alter da cui si aspetta, senza esserne certo, il riconoscimento di sé. Se il corpo è una di quelle vie che consentono di superare l'antinomia individuo/società (Kaufmann, 2001), esso permette altresì di insistere sulla forte ambivalenza

della società contemporanea, fatte di emancipazione ma anche forte esacerbata valorizzazione di sé (Taylor, *sources of the self*). Così come tanta sociologia si è adoperata per far scomparire l'individuo dalle sue analisi (de Singly, 2005b), le psicologie ordinarie nelle società contemporanee tendono a sottovalutare i vincoli sociali (Corcuff, 2005), nella doppia accezione di ciò che lega e costringe.

Per quanto riguarda il corpo giovanile, abbiamo visto che facendo propri vecchi e mai svaniti timori, una nuova ottica si è sviluppata che insiste non solo sul pericolo potenziale che i giovani rappresentano per la società ma anche per i pericoli che possono affrontare (Pugeault-Cicchelli, Cicchelli et Ragi, 2004a). Nel corpo dei giovani si incarnerebbero i loro malesseri. L'acquisizione di una identità maschile appare più difficile in un periodo di « crisi ». Il « virilismo », che si osserva in alcuni ragazzi, traduce un deficit di dignità legato alla marginalità e alle alterazioni del simbolico (Lagrange, 1999). Benché tali affermazioni debbono essere attenuate – visto che altre indagini mostrano che la nuova definizione della mascolinità nei giovani adulti risulta meno dalla caduta dei punti di riferimento che dalle loro difficoltà di mettersi d'accordo su cosa debba essere un uomo (Duret, 1999) –, il paradigma della crisi del vincolo sociale esercita sugli studiosi un forte potere attrattivo (per la sua critica, cfr. de Singly, 2003). Il pericolo incorso dai giovani funge da postulato alle analisi che propendono per un'analisi dei comportamenti adolescenziali all'interno della cornice costituita dalla categoria delle cosiddette condotte a rischio. Tale sintagma designa quelle prove giovanili testimoni di carenze, di sofferenze, della necessità interiore di confrontarsi, scontrarsi col mondo per spogliarsi del mal di vivere e per tracciare limiti (Le Breton, 2002). Addomesticare il proprio corpo significa consolidare il sentimento della propria identità. Il confronto col mondo si manifesterebbe nella pratica degli sport estremi, nella violenza fisica, nelle forme di addiction, nei tentativi di suicidio o negli incidenti stradali (Le Breton *et alii*, 2002). Per quanto stimolante sia, l'uso estensivo e poco critico della categoria condotte a rischio porta a considerare l'adolescenza e la giovinezza tutte come « età a rischio » (Peretti-Watel, 2001).

Abbiamo citato altre indagini che si interessano alle espressioni fornite dal corpo, esse mostrano che i giovani possono usare il piercing o i tatuaggi come supporti de « progetti corporali » (Shilling, 1993). Marcare il corpo può essere interpretato come l'elaborazione di un progetto di espressione estetica o addirittura di un atto di ribellione politica nei riguardi dei valori sociali dominanti (Ferreira, 2004). Talvolta, il modellaggio del corpo può avvenire mediante casi estremi, quali il rifiuto di ingerire alimenti (come si osserva nel caso dell'anoressia, Darmon, 2003). In tutti i casi, questi tentativi di trasformazione del corpo appaiono come mezzi di differenziazione intra e intergenerazionale. La dimensione collettiva dell'espressione corporea si ritrova più nettamente affermata nel caso degli sport di strada (Vieille-Marchiset, 2001) o degli incontri di danza hip-hop, le *battles* (Fofana, 2003). Più di quanto accada nel caso delle sfide fra skaters, nel caso di tali balli le sfide occupano un posto centrale nell'interazione. Queste tenzoni inscenano alte performances fisiche giudicate dai pari che si presentano come un pubblico accreditato, capace di giudicare gli exploit di individui e/o di squadre concorrenti. Queste prove sono manifestazioni di socievolenze fra da giovani impegnati nella stessa pratica corporea e che condividono lo stesso codice culturale.

Un'ultima chiosa: seppur di grande interesse, queste indagini fanno del corpo il pretesto per leggere tematiche sociologiche preesistenti, senza avventurarsi ancora, tranne rare eccezioni, nei nuovi immaginari che percorrono la corporalità e che si estrinsecano secondo noi nei rapporti fra corpo reale e corpo virtuale, in nuove decisive frontiere fra meccanico e organico.

Bibliografia

AaVv (2005), *Un corps pour soi*, Paris, PUF.

Andrieu B. (1993), *Le corps dispersé. Une histoire du corps au XXe siècle*, Paris, Ed. L'harmattan.

Andrieu B. (1999), *L'homme naturel. La fin promise des sciences humaines*, Presses Universitaires de Lyon.

Andrieu B. (2004), *Le corps en liberté. Illusion ou invention du sujet*, Bruxelles, Ed. Labor.

Andrieu B (2006) (a cura di), *Dictionnaire du corps en Sciences Humaines et Sociales*, Paris, Editions du CNRS.

Auray N. (2005) : « Entre écriture et image. Les avatars dans les jeux en ligne », in Souchier E., Goody, J., Marey B., (a cura di), *L'image sosie. L'original et son double. Actes du 1er colloque international Icône-Image*, juillet 2004.

Baudry P. (1997), *La pornographie et ses images*, A. Colin.

Berthelot J.M. (1983), « Corps et société : Problèmes méthodologiques posés par une approche sociologique du corps », in « Sociologie des quotidiennetés », in *Cahiers internationaux de sociologie*, Vol. LXXIV, 1983, p. 119-132.

Berthelot J.M. (1986), « Sociological discourse and the body », in *Theory, Culture & Society*, 3, 3, 155-164.

Bertrand C. J., Baron-Carvais A. (2001), *Introduction à la pornographie*, Ed. la Musardine.

Bordes V., Fofana D. (2004), *Acteurs du hip-hop et institutions. Entre conflit et négociation*, « Informations sociales », n° 119, pp. 102-107.

Boucher M., Vulbeau A. (2003) (a cura di), *Emergences culturelles et jeunesse populaires*, Paris, L'Harmattan.

Calogirou C., Touche M. (1987), *Le skateboard: une pratique sportive, ludique et de liberté*, in « Hommes et Migrations », 1226, pp. 33-43.

Cicchelli V. (2001), *La construction de l'autonomie*, Paris, PUF.

Cicchelli V., (2006), *Jeunesse*, in Andrieu B. (a cura di), *Dictionnaire du corps*, Parigi, Editions du CNRS, pp. 278-279.

Cicchelli-Pugeault C., Cicchelli V. (1998), *Les théories sociologiques de la famille*, Paris, La Découverte.

Cicchelli V., Merico M. (2001), *Adolescence et jeunesse au XXe siècle. Une esquisse de comparaison entre la tradition sociologique américaine et sa réception en Europe*, in *Les jeunes de 1950 à 2000. Un bilan des évolutions*, Paris, Ed. Injep, pp. 207-230.

Cicchelli V., Pugeault-Cicchelli C. et Merico M., (2005), *Le rappresentazioni del giovane e dell'adolescente nelle riviste di sociologia (1940-2000)*, in « Africa e Mediterraneo », numero monografico: Glocal Youth: media e giovani nel nord e el sud del mondo, 51-52, pp. 78-82.

Cicchelli V., Pugeault-Cicchelli C., Merico M. (2006), *Individual and Social Temporalities in American Sociology (1940-2000)*, « Time and Society », vol 15 (1), 141-158.

Cicchelli-Pugeault C., Cicchelli V., Merico M. (2002), *Les mots pour le dire. Généalogie des catégories d'adolescence et de jeunesse aux Etats-Unis, en Grande Bretagne, en France et en Italie (1940-2000)*, rapporto per la CNAF.

Ciosi-Houcke L., Pierre M. (2003) (a cura di), *Le corps sens dessus dessous. Regard des sciences sociales sur le corps*, Paris, L'Harmattan.

Corbin A., Courtine J.-J., Vigarello G. (2005-2006) (a cura di), *Histoire du corps*. Paris, Le Seuil.

Court M. (2005), « *Ce n'est pas de son âge* » : la contradiction entre les définitions parentales, enfantines et médiatiques du « bon âge » pour assumer une apparence sexuée, comunicazione al convegno « Pertinence et impertinence des catégories d'âge contemporaines », 30-31 maggio 2005, Paris CEMS-EHESS.

Courteille, M., (2001), *Comment naissent les jeunes filles ? Changer de corps et être soi à l'adolescence*, in « Dialogue », 153, pp. 11-20.

Darmon M. (2003), *Devenir anorexique*, Paris, La Découverte.

Darmon M., Detrez C. (a cura di) (2004), *Corps et société*, Paris, La Documentation française.

Detrez C. (2002), *La construction sociale du corps*, Paris, Le Seuil.

Duret P. (1999), *Les jeunes et l'identité masculine*, Paris, PUF.

Duret P., Roussel P. (2003), *Le corps et ses sociologies*, Paris, Nathan.

Duret P. (2006) in Andrieu B. (2006) (a cura di), *Dictionnaire du corps en Sciences Humaines et Sociales*, Paris, Editions du CNRS, pp. 466-467.

Ehrenberg A. (1991), *Le culte de la performance*, Paris, Calmann-Lévy.

Erikson E. (1968), *Identity. Youth and crisis*, W.W. Norton and Company; tr. Fran. *Adolescence et crise. La quête de l'identité*, Paris, Flammarion.

Ferreira V. S. (2004), « Da experiência ao “vício”: a construção de um projecto de marcação corporal », *Revista Obs*, OAC, n° 13.

Fofana D. (2003), « Les “battles” de danse hip-hop. Un cercle de sociabilités juvéniles », in Boucher M., Vulbeau A. (a cura di), *Emergences culturelles et jeunesse populaires*, Paris, L'Harmattan, pp. 315-323.

- Kaufmann J.-C. (1995), *Corps de femme, regards d'hommes*, Paris, Nathan.
- Kaufmann J.-C. (2001), *Ego. Pour une sociologie de l'individu*, Paris, Nathan.
- Kaufmann J.-C. (2004), *L'invention de soi. Une théorie de l'identité*, Paris, Armand Colin.
- Kaufmann J.-C. (2005), « Le corps dans tous ses états : corps visible, sensible, corps secret » in AaVv (2005), *Un corps pour soi*, Paris, PUF, pp. 67-88.
- Kitabki S, Hanifi I. (2003), *Introduction : la sociologie et le corps. Généalogie d'un champ d'analyse*, in L. Ciosi-Houcke, M. Pierre (a cura di), *Le corps sens dessus dessous. Regard des sciences sociales sur le corps*, Paris, L'Harmattan, pp. 21-67.
- Lagrange H. (1999), *La construction de l'identité masculine et ses vicissitudes*, « Agora. Débats/Jeunesses », n° 18, pp. 13-27.
- Le Breton D., (1985), *Corps et Société*, Paris, Librairie des Méridiens.
- Le Breton D., (1992), *La sociologie du corps*, Paris, PUF.
- Le Breton D. (2000), *Anthropologie du corps et modernité*, Paris, PUF.
- Le Breton D. (2002), *Les conduites à risque des jeunes*, « Agora. Débats/Jeunesses », n° 27, pp. 34-45.
- Le Breton D., (2004), *The Anthropology of Adolescent Risk-Taking Behaviors*, in « Body & Society », 10, 1, pp. 1-15
- Le Breton D., (2005), *Le corps, la limite: signes d'identité à l'adolescence*, in AaVv (2005), *Un corps pour soi*, Paris, PUF, pp. 89-114.
- Le Breton D., (2006), *Anthropologie du corps*, in Andrieu B (2006) (a cura di), *Dictionnaire du corps en Sciences Humaines et Sociales*, Paris, Editions du CNRS, pp. 24-25.
- Le Breton D. et aliii (2002), *L'Adolescence à risque*, Paris, Autrement.
- Lepoutre D. (2001), *Cœur de banlieue. Codes, rites et langages*, Paris, Odile Jacob.
- Mardon A. (2005), *La qualification d'un moment comme « entre-deux » âges : à la recherche d'une esthétique adolescente*, communication au colloque « Pertinence et impertinence des catégories d'âge contemporaines », 30-31 maggio 2005, Paris CEMS-EHESS.
- Martuccelli D. (2002), *Grammaires de l'individu*, Paris, Gallimard.
- Marzano M. (2003), *La pornographie ou l'épuisement du désir*, Paris, Buchet Chastel,

Mucchielli L. (2004), *Violences et délinquances des jeunes*, in Pugeault-Cicchelli C., Cicchelli V., Ragi T., (a cura di), *Ce que nous savons des jeunes*, Paris, PUF, 2004, pp. 83-97.

Nisbet R. (1966), *The sociological Tradition*, New York, Basic Books.

Owien R. (2003), *Penser la pornographie*, Paris, PUF.

Pagès M. (2001), *Corporéités sexuées : jeux et enjeux*, in Blöss T. (a cura di), *La dialectique des rapports hommes-femmes*, Paris PUF, pp.219-240.

Peretti-Watel P. (2001), *La société du risque*, Paris, La Découverte, 2001.

Perrot M. (2000), Chemins et problèmes de l'histoire des femmes, in D. Gardey, I. Lowy (a cura di), *De l'invention du naturel. Les sciences et l'invention du féminin et du masculin*, Paris, Editions des Archives Contemporaines, pp. 55-63.

Pugeault-Cicchelli C., Cicchelli V., Ragi T. (2004a), *Appréhender la jeunesse. Du problème social à la question sociologique*, in Pugeault-Cicchelli C., Cicchelli V. Ragi T. (a cura di) *Ce que nous savons des jeunes*, Paris, PUF, pp. 9-26.

Pugeault-Cicchelli C., Cicchelli V., Ragi T. (2004b), *Les jeunes et les adultes*, in Pugeault-Cicchelli C., Cicchelli V. Ragi T., (a cura di), *Ce que nous savons des jeunes*, Paris, PUF, pp. 219-225.

Ricoeur P. (2001), *Autonomie et vulnérabilité*, in Ricoeur P., *Le juste 2*, Paris, Editions Esprit, pp. 85-106.

Savoye A. (1994), *Les débuts de la sociologie empirique*, Paris, Méridiens Klincksieck.

Shilling C. (1993), *The Body and Social Theory*, Londra, Sage.

Singly F. de (2002) *La « liberté de circulation » : un droit aussi de la jeunesse*, « Recherches et prévisions », n° 67, pp. 21-36.

Singly F. de (2003), *Les uns avec les autres*, Paris, Armand Colin.

Singly F. de (2005a), *Le soi dénudé : sur l'inscription corporelle de l'identité intime*, in AaVv (2005), *Un corps pour soi*, Paris, PUF, pp. 115-138.

Singly F. de (2005b), *Les disparitions de l'individu singulier en sociologie*, in Corcuff Ph., Ion, Singly F. de (a cura di), *Politiques de l'individualisme*, Paris, Les éditions textuels, pp. 63-86.

Stella R. (1996), *Prendere corpo. L'evoluzione del paradigma corporeo in sociologia*, Milano, Franco Angeli.

Vieille-Marchiset G. (2001), *Sport de rue et identité politique des jeunes*, « Agora. Débats/Jeunesses », n° 23, pp. 115-126.

Vigarello G. (2005), *Beauté féminine, beauté culturelle : l'invention de la « ligne » dans l'idéal esthétique*, in AaVv (2005), *Un corps pour soi*, Paris, PUF, pp. 139-151.

Vigarello G. (2006), *S'entraîner*, in Corbin A., Courtine J.-J., Vigarello G., *Histoire du corps. 3. Les mutations du regard. Le XXe siècle*, Paris, Le Seuil, pp. 163-197.

Wyn J., White R. (1997), *Rethinking Youth*, Londra, Sage.

Zimmer J. (2002), *Le cinéma X*, Paris, Ed. la musardine.